

# BRECHT

# La Cina

# è vicina

L'anima buona del Sezuan firmata Bruni-De Capitani



Un scena dello spettacolo alla Corte di Genova

SILVANA ZANOVELLO

UN ROSSO mai osato prima per la favola cinese di Bertolt Brecht, "L'anima buona del Sezuan", accende il palcoscenico della Corte nella nuova produzione dello Stabile di Genova diretta da Francesco Bruni e Elio De Capitani. Non è quello delle bandiere di Mao o dei soprammobili feticcio creati nelle fabbriche del grande timoniere, già maliziosamente smitizzati qualche stagione fa nella mostra di Philippe Daverio "Servire il pop". Non può neppure essere confuso con le lanterne che, nel film di Zhang Yimou, indicavano il favore di una notte concesso a una delle mogli di Chen. Con questo spettacolo il teatro occidentale cerca e trova la sfumatura giusta per lasciare un segno nell'immaginario di uno spettatore frastornato da terremoti politici e culturali ben più grandi di quelli che hanno sconvolto proprio la regione del Sezuan, ai confini con il Tibet, nel marzo del 2008: quelli di un Paese dove due sole banche, l'"Industria e Commercial" e la "Construction" valgono più delle ventiquattro principali aziende di credito statunitensi; dove il rampantismo non ha freni e sta preparando, entro il 2010, cento milioni di turisti, formato esportazione; dove tanti intellettuali, come Chen Kaige, regista di "Addio mia concubina" e pubblico accusatore del padre ai tempi della rivoluzione culturale, fanno ammenda del passato.

"L'anima buona del Sezuan", completata da Bertolt Brecht nel 1940 e conosciuta tre grandi letture del suo profeta italiano Giorgio Strehler, nel

'58 a Milano, nel '77 ad Amburgo e ancora nel capoluogo lombardo nell'88, oggi non può essere più quella che ha cercato il suo equilibrio politico ed estetico tra guerra fredda e Deng Xiaoping.

L'impegno di Bruni e De Capitani, con una Mariangela Melato e una compagnia capaci di toccare davvero tutte le corde della dialettica, della tesi e dell'antitesi applicate al ragionamento e al sentimento, si distingue dunque rispetto allo sforzo che ha caratterizzato mezzo secolo di messinscena. Da questa Cina ormai sempre più vicina anche per rampantismo il rischio di crollo, ormai spiazzante come luogo arcaico, non è necessario prendere la distanza con una luce asettica.

La favola della prostituta Shen Te che per la sua bontà viene premiata dagli Dei ma anche tanto spremuta dagli approfittatori da doversi inventare, per sopravvivere, lo spauracchio di un cugino spietato, si può dipanare su scene di Andrea Taddei e luci da Sandro Sussi che virano su un rosso di passione intellettuale.

È una scelta fondata su ragioni estetiche, sul fatto che volendo cercare ascendenze, Bruni e De Capitani sono "nipotini" di Fassbinder più che di Piscator, ma anche su una diversa sensibilità storica: non per niente spiazza chi ha mente una lettura di Brecht didascalica fino al manierismo, chi non mette in relazione un classico con la società che cambia. Sarebbe piaciuta invece proprio al Brecht degli anni Quaranta si misurò come sceneggiatore con le regole spettacolari di Hollywood. Lo spettacolo infatti è costruito con taglio cinematografico e sequenze che potrebbero essere ap-

prezzate anche di più, come di grande teatro d'arte di presa popolare, se si avesse anche il coraggio di prosciugarne le quattro ore di durata.

Una cosa è certa: in questo Sezuan favolistico e al tempo stesso estraneo agli stereotipi teatrali, Brecht non è più quell'icona ingessata che molti hanno in mente anche grazie alla recitazione degli attori.

Mariangela Melato esprime un'intensità psicologica siderale, in un testo al quale non a caso collaborarono anche due donne, quando è Shen Te. Nel doppio petto del cugini Shi Ta cita, anche ironicamente, la teoria della recitazione "straniata".

Ma al contrario di altre pur brave interpreti dell'"Anima buona", non è mai "Dottor Jeckyll e Mr. Hyde", è sempre capace di infondere un personaggio nell'altro.

Intorno a lei, all'attualissimo problema della sua bontà che impone prezzi sociali troppo duri da pagare e che a un certo punto prende le distanze dal buonismo, la madre dell'aviatore Orietta Notari e la padrona di casa Rachele Gherzi, l'aviatore Gianluca Gobbi con la forza della sua ribalderia, il barbiere Roberto Alinghieri, con la sua autocompiaciuta rispettabilità, l'acquaiolo federico Vanni con la sua "diplomazia" e ancora Margherita di Rauso, Alberto Giusta, Nicola Pannelli, Vito Saccinto, Fabrizio Careddu, Marco Avogadro, Alice Arcuri, Fiorenza Pieri, Ernesto Rossi disegnano l'affresco di una società globale dove tutte le "vecchie" domande restano valide e aperte. L'ultimo suggerimento, non indottrinamento, è la voglia di combattere per le generazioni che verranno.

Il figlio del falegname, Giacomo Costella, e quello appena concepito da

Shen Te, sono un barlume di speranza per un popolo che in uno dei

"song" viene definito "di precari".  
 zanovello@ilsecoloxix.it



Mariangela Melato in un momento dell'"Anima buona del Sezuan"

**IL CINEMA**  
**PREMIATO A VENEZIA**



I film di registi cinesi sono stati più volte premiati con il Leone d'oro a Venezia: gli ultimi, "Non uno di meno" di Zhang Ymou (1999) e "Still Life" di Jia Zhang-ke (2006, foto)

**IL LIBRO**  
**I MAOISTI ITALIANI**



"La Cina non era vicina": sulle suggestioni cinesi che negli anni Settanta in Italia si sono coagulate nel gruppo "Servire il popolo" è uscito un libro di Stefano Ferrante

(Sperling & Kupfer, 276 pagine, 16 euro). Vi compaiono Michele Santoro, Renato Mannheimer, Lou Castel, Marco Bellocchio

**LA LETTERATURA**  
**IL NOBEL**



La letteratura cinese contemporanea ha conquistato un Nobel: nel 2000 con Gao Xingjian, autore di "La fuga" (Titivillus, 10 euro) sulla strage di Piazza Tienamen

